

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Chiara Maria Vaggi

È andata! Con 665 voti e un sospiro di sollievo è stato eletto Sergio Mattarella: siamo riusciti a evitare sia le ipotesi più sciagurate, quelle che all'estero ci avrebbero profondamente squalificato, sia le *rose* di nomi improbabili, sia... *la zia di Mubarak*, come la chiama qualcuno, anche se rappresenta la seconda carica dello stato. La nomina arriva in un contesto di grande confusione, tra coalizioni e schieramenti le cui leadership risentono pesantemente della conflittualità interna. Il centro viene evocato come una mitica araba fenice, molto più evocato che costruito e soprattutto senza dar conto di un qualche tipo di programma che non sia solo effimero ed elettorale.

Il secondo mandato del nostro presidente «ha steso una grande tenda protettiva sul paese e sulle sue istituzioni» (Massimo Franco, *Corriere della sera*) in un momento molto delicato con il PNRR da tradurre in concreto e la campagna elettorale alle porte. Avrei preferito anch'io, come alcuni, un'altra soluzione *di alto profilo* come si dice, anche se ormai l'espressione sembra quasi ironica, piuttosto che richiedere una riconferma più volte anticipata come sgradita dall'interessato. A questo punto, meglio così e onore a Mario Draghi che si è prestato a sbloccare la situazione. Ovviamente il Cavaliere dirà che è merito suo. *Transeat*.

Nel discorso d'insediamento il presidente ha presentato con molta schiettezza le priorità del paese, la gestione dell'uscita dalla pandemia, il divario sociale e la ripresa economica ed è stato bello sentirlo parlare di dignità soprattutto in relazione alle condizioni dei giovani e delle donne. Un parlare meno formale della prima volta, come se l'uomo fosse più libero di esprimersi in questo incarico finale della sua storia politica. Ce la faranno i partiti a mettere in atto qualcosa in più dei 55 applausi seguiti poi dall'affannarsi sui vari equilibri possibili e sulla possibile riforma della legge elettorale? Cambierà qualcosa nel funzionamento della magistratura e soprattutto del CSM?

Ma il mondo non finisce più a Roma e il presidente della prossima prima potenza economica mondiale afferma: «Il mondo guarda la Cina. La Cina è pronta» e inaugura, in un freddo polare, i giochi olimpici nell'unica città al mondo che li ha ospitati entrambi, estivi e invernali. Sono i giochi delle tre esse Semplici, Sicuri, Splendidi, come recitano gli ospitanti o, in un altro slogan, Verdi, Inclusivi, Aperti, Puliti. Giochi molto particolari, blindati all'interno e senza le rappresentanze diplomatiche di molti paesi del campo occidentale.

A proposito della inclusività dei giochi, a scopo, credo, propagandistico, l'ultima tedefora era una uigura. Già visto. A questo proposito è interessante notare che un militare cinese a lungo operativo nello Xinjiang, rifugiato in Europa, ha raccontato che buona parte della persecuzione senza fondamento è dovuta allo *zelo* di piccoli funzionari delle province che vogliono vantare numeri sempre più alti di prigionieri di fronte alle autorità statali.

Lo spirito olimpico di collaborazione, correttezza e solidarietà evocato dal segretario generale dell'Onu riuscirà in qualche modo a farsi sentire in un contesto in cui gli atleti vivranno piuttosto isolati? Ha ancora senso l'immagine evocativa della tregua olimpica nel nostro mondo pieno di guerre regionali e locali e di conflitti minacciati? Anche molto vicini?

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXX– n. 564
14 febbraio 2022
San Valentino

IL PUNTO SUL SINODO
Cesare Sottocorno

**ESIGENTISSIMO
ANCHE AL MARE**
Manuela Poggiato

**PER UNA COESISTENZA
IN DIALOGO**
Maria Rosa Zerega

**A PROPOSITO DEI FATTI
DI CAPODANNO**
Chiara Vaggi

inquadrate

- ◆ **Un sorprendente ecumenismo**

rubriche

- ◆ **lettere di Giovanni**
Rita Bussi
- ◆ **segni di speranza**
Franca Roncari
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 565 è previsto da
lunedì 14 marzo 2022

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a **info@notam.it**

Il punto sul sinodo

Cesare Sottocorno



A Pentecoste 2021, Papa Francesco ha annunciato il tema e il programma del Sinodo dei Vescovi, che inizierà in tutte le Diocesi del mondo nell'autunno 2021 e si concluderà a Roma nell'autunno 2023.

Tema del Sinodo dei Vescovi è la partecipazione dei cristiani alla vita e alla missione della Chiesa.

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione è il titolo scelto per questo Sinodo.

Per saperne di più, segnaliamo la pagina dedicata al sinodo nel sito dell'[Associazione "Viandanti"](#) a cui partecipiamo (vedi anche la [home page](#) del nostro sito)

È indubbio che il sinodo, convocato perché la chiesa si interroghi sui temi decisivi «per la sua vita e per la sua missione», abbia smosso le acque della chiesa e le coscienze del popolo di Dio non poco per alcuni, solo in superficie per altri: acque già agitate, in particolare dopo l'elezione di papa Francesco.

Un *aggiornamento* nel solco del concilio Vaticano II, si legge in uno dei testi proposti, per riflettere insieme sul percorso compiuto. Una strada che, in questi ultimi anni, si è rivelata non proprio facile da percorrere o addirittura ostacolata da esponenti del magistero. Non è il timore per i cambiamenti che, nella chiesa, solo in rare circostanze sono stati radicali: sono gli scandali finanziari e ancor più *gli abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate* a intralciare ed essere d'ostacolo a quel *camminare insieme* che rende possibili le riforme di cui la chiesa, come istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno.

Allo stesso modo di altri gruppi, anche *quelli di Nota-m*, tenendo presente il documento preparatorio, si interrogano sulle prospettive aperte dal sinodo della chiesa. Un'avventura rivolta a chi ritiene di credere o di non credere e che coinvolge, con i vescovi e i preti, laici del mondo della politica, dell'economia, della cultura, cattolici, non cattolici e seguaci di altre chiese e religioni.

Si è osservato che le domande e i suggerimenti posti dai dieci punti dal *vademecum* che accompagna il documento preparatorio riguardano problematiche complesse che richiedono approfondimenti e giornate di studio. Il tema, per esempio, del sacerdozio per le donne è già stato affrontato positivamente dal sinodo amazzonico, ma non è stato accolto, insieme alla proposta dei *virii probati*, nell'esortazione apostolica *Querida Amazonia* del febbraio 2020.

Ci si è detti che il sinodo può diventare un momento per guardare dentro noi stessi, con la consapevolezza che donne e uomini, *cristiani adulti*, in ambito religioso e spirituale sapranno fornire alla chiesa modelli per un futuro diverso, dove ognuno possa dare il proprio contributo per rifondare e dare nuovo slancio alla vita ecclesiale nelle diverse circostanze e nei diversi ambienti.

I pochi coinvolti in questa prima fase di ascolto sono sollecitati a sperimentare nuove forme di partecipazione perché la chiesa diventi sempre più popolo di Dio pellegrino e missionario. Ma dove? E quando? Lo spazio per intraprendere il cammino sinodale dovrebbe essere quello della parrocchia: abbiamo però avuto notizia solo di poche eccezioni.

Quelli di Nota-m che hanno cercato di impegnarsi e di partecipare riconoscono la difficoltà, al di fuori di piccole nicchie, come appunto la nostra, e molti riconoscono, per le ragioni più diverse, di non credere più in questa invecchiata istituzione fino ad allontanarsene senza alcuna intenzione di ritornarvi. Altri hanno addirittura affermato che, pur essendo tra i membri di organismi quali il consiglio pastorale, non sono stati per nulla consultati e coinvolti. Una parte delle responsabilità di questa situazione viene attribuita ai preti la cui centralità all'interno della parrocchia non è mai stata messa in discussione e che dovrebbero essere tra i primi a essere evangelizzati proprio per poter poi coinvolgere ragazzi e adulti in una spiritualità adeguata al nostro tempo.

Nell'ambito delle associazioni si sta sviluppando un certo lavoro che comunque sensibilizza e potrà dare dei frutti. Un documento, per esempio, è stato elaborato dalla rivista *Esodo* di Venezia e pro-

posto come base per una riflessione ai gruppi della rete *Viandanti*, di cui *anche Nota-m* fa parte. Dopo aver osservato che al centro della crisi del cristianesimo storico, ci sono non tanto le difficoltà dell'istituzione chiesa, né la mancata applicazione delle riforme del Vaticano II, *Esodo* afferma che occorre partire dalla questione cristologica. Sia cioè prioritario capire chi è Gesù Cristo oggi vivente in questo mondo. Gli amici de *Il gallo* e di *Nota-m*, raccogliendo i suggerimenti di *Esodo*, hanno cercato di rispondere a *quel chi dite che io sia* (oggi), domanda che lasciò senza parole gli stessi apostoli che l'avevano seguito.

Tenendo conto del cammino e della ricerca che sono parte dell'esperienza spirituale di ognuno, ci si è detti che possiamo trovare la risposta nei Vangeli. Anche noi, come l'illustre Teòfilo, in quelle pagine, trasmesse da «coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola» (Lc 1, 2) siamo chiamati a scoprire la solidità degli insegnamenti che abbiamo ricevuto. Pensiamo al rivoluzionario discorso della montagna, all'affermazione del centurione ai piedi della croce, alla sua vicinanza che fa ardere i cuori come è accaduto ai discepoli sulla strada per Emmaus. Ma si è anche aggiunto, come scrive Ugo Basso, su *Il gallo* di febbraio che

due punti sembrano però non discutibili: da una parte, tutto quello che di Cristo sappiamo e diciamo, anche oggi, di fatto ci è venuto dalla millenaria comunità dei cristiani; dall'altra, il Cristo che sentiamo predicare non è quello dell'evangelo, non è nella gran parte delle parole di omelie e documenti, non è nelle istituzioni e nei comportamenti, non è in una liturgia totalmente culturalizzata e ormai quasi impenetrabile.

Per *quelli di Nota-m* un'ulteriore indicazione di lavoro di non difficile attuazione potrebbe riguardare la Bibbia o per meglio dire la scarsa, se non inesistente, conoscenza della Scrittura nella nostra società e anche fra i membri della chiesa che frequentano le liturgie e gli incontri formativi. Lo studio, l'analisi e l'approfondimento dei diversi libri del primo e del secondo Testamento dovrebbero diventare, al contrario di quanto avviene oggi, l'attività principale delle ore di religione cattolica nelle scuole e della formazione catechistica, ma anche essere oggetto di studio curricolare nelle scuole per tutti. Le storie, il linguaggio e i personaggi della Scrittura non devono solo, come si legge nel documento preparatorio, ispirare il cammino della chiesa sinodale, e sarebbe già un grande risultato: quelle vicende sono i fondamenti della nostra cultura. Le opere d'arte, le chiese, i libri la cui bellezza arricchisce gli animi delle donne e degli uomini sono testi oscuri e privi di significato per chi ignora i riferimenti biblici e non vi sente la presenza di un messaggio salvifico per l'intera umanità, che può non essere con diviso, ma non ignorato. Teniamo questa pista come possibilità di ricerca comune. Il dibattito, come si diceva, è aperto tra i gruppi, ma non è questa la sede per riportare altre considerazioni che il lettore interessato può facilmente trovare in rete. Non mancano neppure le riflessioni di studiosi e di uomini di Chiesa come quella di Martin Ebner, professore di esegesi del nuovo testamento presso le università di Munster e Bonn, riportata, in traduzione, sul sito di *Donne per la Chiesa*. Lo studioso si chiede se oggi ci sia ancora bisogno di preti. Una domanda *piccante* scrive Ebner perché tutta la struttura della chiesa cattolica è fondata sui preti impegnati nel celibato. Precisa che nel nuovo Testamento si parla di presbiteri (cioè anziani), membri di

◆ cartella dei pretesti

Sembra che non abbia lasciato un gran segno, sembra che non sia più di moda Martini. Questo forse anche perché Papa Francesco riprende e rilancia la sua lezione con un linguaggio molto più semplice e diretto, che pare renderla più radicale. [...] La lezione di Martini non si può definire con un aggettivo. Non è niente di ideologico né di ideale, la sua lezione è consistita, giorno dopo giorno, nella capacità di illuminare il momento che si stava attraversando: il terrorismo, la corruzione, la rivoluzione mediatica, l'immigrazione...

SILVIA GIACOMONI
(intervista a Piero Colaprico),
Nelle mie lettere con il cardinal Martini un dialogo fra diversi,
"la Repubblica Milano",
2 febbraio 2022.

Servono più azioni di tutela collettiva, un ritorno allo Stato, un maggiore impegno dei governi. Il libero mercato non ha saputo regolare la società, la distribuzione del reddito, i rischi ambientali. Il neoliberalismo non è riuscito a creare quella società armoniosa che immaginavamo. È fallito economicamente e socialmente.

JOSEPH STRIGLITZ,
premio Nobel per l'Economia,
in *Acqua sostenibile, per non restare a bocca asciutta*,
"Confronti", settembre 2021.

Esigentissimo anche al mare

Manuela Poggiato



Monastero di Bose

un consiglio che delibera sugli affari della città e vota le mozioni. Afferma che i credenti in Cristo non offrono sacrifici, ma celebrano, in una casa, con tutti i battezzati del luogo, un pasto secondo l'usanza dell'antico simposio e tra loro «non c'è più giudeo, né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più maschio e femmina, perché siamo tutti abbeverati in un medesimo Spirito» (1 Cor 12, 13).

Se quindi, per il cammino sinodale, il riferimento ha da essere la Scrittura, allora quegli insegnamenti dovrebbero suggerire non solo un ripensamento, ma anche e soprattutto veramente un ritorno alle origini come più volte è avvenuto, senza però causare grandi mutamenti, nella storia della chiesa e come è stato proposto dal sinodo amazzonico.

E proprio avendo ben presenti queste conclusioni, Claude Hollerich, gesuita relatore generale al sinodo, in un'intervista rilasciata al settimanale del quotidiano cattolico francese *La Croix-L'Hebdo* ha parlato di *cambiamenti sistemici*, anche sulla base della crisi causata dagli abusi sui minori, denunciati con forza dall'arcivescovo di Monaco Reinhard Marx. Un prete non deve essere necessariamente celibe: Hollerich ha ricordato che come ha ordinato diaconi sposati che esercitano la loro missione in modo meraviglioso, perché non avere preti sposati? E ha aggiunto:

il celibato non è un dogma, nella Chiesa cattolica esistono già preti sposati: la disciplina monastica vale per la Chiesa latina, ma in quelle cattoliche orientali c'è un clero celibatario e uno sposato.

I mesi e gli anni che verranno ci diranno se tutto quello che è stato seminato, in questi mesi, a mani più o meno aperte, darà frutto. Ma ci sarà ancora del terreno buono o si dovrà recuperare la semente caduta sulla strada e sul terreno sassoso, si dovranno arare più in profondità i terreni aridi ed estirpare i rovi?

Una delle prime mail che arriva ogni mattina appena mi connetto alla rete è quella del Monastero di Bose. Non riesco a leggerla tutti i giorni, spesso la perdo fra le tante che arrivano, di medicina, scienza, arte soprattutto commerciali, inutili e indesiderate. Ma quella del 12 novembre mi ha colpito dalla prima riga.

Ritrovare il senso. L'ascolto di questi versetti del Vangelo di Luca è esigente. Ci richiede la pazienza di un ascolto umile, fiducioso, che sa scrutare un linguaggio paradossale: quello che abbiamo ascoltato, ovvero un linguaggio che parla di catastrofi future per salvare il nostro presente, per imparare a vivere l'oggi alla luce del «regno di Dio» (*Lezionario di Bose*).

È quell'aggettivo - *esigente* - che mi ha colpito riportandomi immediatamente a sabato 27 agosto scorso, il mio primo giorno della vacanza di quest'anno alle Tremiti. Alle 18 di quel sabato ero a messa, alla messa *di e con* padre Massimo, uno dei motivi per cui da anni, da sempre, ho una gran voglia di tornare in quelle isole da sogno. Quest'anno niente sciabbattate fra le panche, niente odore di crema dopo sole al cocco, neppure persone che si accalcano in fondo alla chiesa o all'esterno sui gradini come gli altri anni. Quel sabato c'era poca gente. Pioveva. Padre Massimo ha atteso ben più dei soliti cinque minuti per iniziare, non è arrivato più nes-

suno. Come sempre abbiamo pregato insieme, cantato, battuto le mani. Provato e condiviso le emozioni che mi aspetto e quasi mai ottengo ogni volta che vado a una qualsiasi messa. Come sempre lui è sceso dal pulpito per parlare in mezzo a noi, il camice buttato all'ultimo minuto sopra i calzoncini corti e la maglietta bianca a maniche corte, le caviglie scoperte che spuntano da sotto, i piedi nudi nei sandali. Ha inciampato come al solito qualche volta sull'italiano – è di Aleppo – e ha chiesto a noi di aiutarlo e di giustificarlo per qualche voce grammaticale magari non proprio corretta. Non ricordo niente delle letture e del vangelo. Ma queste sue parole mi suonano ancora oggi nelle orecchie: «Il cristianesimo di Gesù è esigentissimo, è *fetente*. Lui vuole da noi un cambiamento».

Subito dopo si è scusato per la parola forte che certamente non voleva dire, che ha certamente detto per provocarci, per imporcela, per lasciarc qualcosa a cui pensare i giorni dopo, qualcosa da portarci a casa. E a me è rimasta nella testa, mi è girata nel cervello e mi ha fatto capire ancora una volta quanto io sia lontanissima da un cambiamento di cui spesso non mi sfiora neppure il desiderio.

Qualche minuto prima della messa mi sento toccare una spalla. Un po' infastidita – il cambiamento! – mi volto. La signora che sta dietro di me è vistosa, i capelli rossi, verdi, blu. Le labbra dipinte, gli occhi pesantemente truccati. Ha un abbigliamento, penso, del tutto inadatto alla messa, senza pensare che anche il mio è così perché sono in calzoncini corti. La guardo stupita. Lei capisce, si scusa subito in modo gentile e dolce: mi ha confuso con una sua carissima amica con cui da anni, ogni anno, di anno in anno, si dà appuntamento qui, alla messa di un sabato di fine agosto di padre Massimo, a san Domino, isole Tremiti.

La messa intanto inizia. Le parole forti, il cambiamento, si fermano nella mia mente. Quando esco non piove più ma tutto gocciola, è buio, l'aria di mare, la spiaggia, il sole sono lontani. Darsi appuntamento di anno in anno a una messa: forse questo potrebbe essere già un cambiamento.

L'esposizione permette di scoprire la ricchezza dei contatti fra le comunità ebraiche con le differenti civiltà, greca, romana, persiana e soprattutto araba, nello spazio in cui il giudaismo si è diffuso.

Vengono presentate opere inedite in un'ampia varietà di forme: archeologia, manoscritti, dipinti, fotografie, oggetti liturgici e di uso quotidiano. Vi sono anche installazioni audiovisive e musicali che non ho visionato a causa della presenza di un eccessivo numero di visitatori e quindi di assembramento in piccoli spazi.

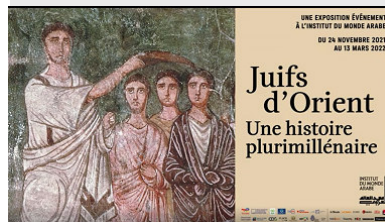
Lo scopo principale della mostra è la preservazione e la conservazione della memoria di un patrimonio di enorme ricchezza. Le opere esposte sono inserite in una presentazione storica.

Nel 70 d.C., con la distruzione del tempio, Gerusalemme diventa una colonia romana con il nome *Aelia Capitolina*, vietata al soggiorno degli ebrei. Le rovine del tempio diventano fondamenta per un tempio a Giove.

I giudei lasciano Gerusalemme e portano con loro i rotoli della Torah. I centri di erudizione sono la Galilea, Babilonia, la Siria e l'Egitto. A partire dal III secolo troviamo Ebrei, probabilmente provenienti dal vicino Oriente, nella penisola arabica. Sono totalmente integrati al mondo tribale e parlano l'arabo. Sono queste co-

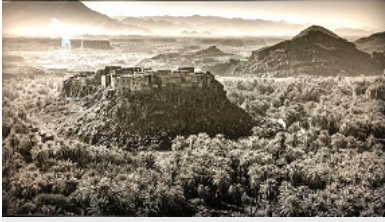
◆ *andar per mostre*

**Per
una coesistenza
in dialogo**
Maria Rosa Zerega



*Ebrei d'Oriente.
Una storia plurimillennaria,
Parigi, Istituto del Mondo Arabo
24/11/2021 - 13/03/2022.*

La mostra completa una trilogia dedicata alle religioni monoteiste: *Il pellegrinaggio alla Mecca* (2014), *Cristiani d'Oriente* (2017).



Ci sono notizie di numerosi insediamenti ebraici nell'Oasi di Khaybar, situata su una ricca pista carovaniera.
(Fotografia Arabia Saudita)



Ricordo di pellegrinaggio in Terra Santa
(Geniza del Cairo 1780-1800)



Anonimo, Bibbia Foa, ca. 1360-1380, Catalogna, manoscritto miniato, (Società dei Sacerdoti di Saint Sulpice, Parigi)

munità ebraiche d'Arabia le prime, nel VII secolo, a entrare in contatto con l'Islam.

Le sinagoghe – di cui troviamo tracce fin dal III sec. a.C. – dopo la diaspora acquistano importanza per la preghiera diventata collettiva, gli studi della Scrittura, la conservazione dei rotoli della Torah. Simboli iconografici del giudaismo diventano: *menorah* (candeliere a sette braccia), *loulav* (ramo di palma), *shofar* (corno di montone), la rappresentazione dell'arca santa.

Gli Ebrei si esprimono nelle lingue locali (aramaico, greco, latino, arabo...) senza abbandonare l'ebraico per la liturgia, la scrittura e la comunicazione fra le comunità della diaspora. L'aramaico è la lingua più diffusa e in aramaico vengono tradotti i libri della Bibbia. Dal VII al XV secolo la maggioranza della popolazione ebraica vivente nel mondo musulmano adotta la lingua araba, nella molteplicità dei suoi dialetti, che, trascritta in caratteri ebraici, diventa il giudeo-arabo.

Dopo la conquista musulmana, ebrei e cristiani vivono sotto lo statuto di *dhimmi*, cittadini di regimi islamici, ma non di religione musulmana i quali, pur in una posizione di inferiorità e debolezza, godono di protezione giuridica e di una relativa autonomia amministrativa, fiscale e religiosa. Questo statuto è stato interpretato in maniera differente nei vari periodi e nelle varie zone geografiche, con episodi di violenza contro le minoranze religiose.

Nel Medioevo nei califfati di Baghdad, Fez, Il Cairo, Cordoba emergono le principali figure del pensiero ebraico.

Il più grande pensatore ebreo medioevale fu Maimonide (Moise ben Maimon 1138-1204). Amico dei sapienti musulmani, dedicò la sua vita a studiare, a scrivere, a insegnare, a curare ammalati ebrei e musulmani, a corrispondere con i rabbini di tutto il Mediterraneo.

Il grande periodo degli Ebrei nella penisola iberica inizia a metà del X secolo. L'Andalusia diventa un grande centro culturale ebraico.

Con la nascita, nel XI sec. dei regni musulmani indipendenti, aumentano i centri di cultura ebraica.

Nei territori riconquistati dai re cristiani gli ebrei sono in un primo tempo accettati in nome delle loro capacità amministrative e della conoscenza dell'arabo che ne fa gli interpreti fra cristiani e musulmani.

Alla fine del XIV sec. la situazione degli Ebrei degenera. Nel 1492 i sovrani spagnoli vittoriosi sugli Arabi, firmano l'editto di espulsione degli ebrei, che possono scegliere fra l'espulsione o la conversione al cristianesimo.

Gli Ebrei spagnoli, detti *sefarditi*, così come i marrani (ebrei convertiti a forza, ma segretamente legati al giudaismo) emigrano verso i porti del Mediterraneo.

I porti europei e principalmente quelli italiani attirano un gran numero di espulsi che transitano o si installano definitivamente, intesendo una rete commerciale fra l'Europa e il mondo musulmano.

Il pensiero rabbinico spagnolo si diffonde grazie alla stampa. Si sviluppa la *Kabbala*, il complesso delle teorie e dei movimenti esoterici diffusi all'interno dell'ebraismo.

A partire dal XVIII sec. Il destino dei sefarditi in Europa tende a confondersi con quello degli ashkenaziti, loro correligionari.

Nel XIX e XX sec. si assiste alla sottomissione di parte del mondo arabo-musulmano da parte dell'Europa: colonizzazione europea nel nord Africa, smantellamento dell'Impero Ottomano, mandati francesi e britannici in Medio Oriente.

Nelle comunità ebraiche dei paesi colonizzati si diffondono cultura e lingue europee.

Le idee di eguaglianza fra i cittadini portate dagli ebrei europei mutano i rapporti fra ebrei e musulmani. Lo statuto di *dhimmi* viene abolito nell'impero ottomano.

Fra i pittori e gli scrittori europei diviene di moda il *viaggio in Oriente*. Ricordiamo a questo proposito i viaggi in Marocco e Algeria di Eugene Delacroix nel 1832.

Gli ebrei diventano il nuovo soggetto del movimento orientalista e in Europa si diffondono le caricature dell'Ebreo.

Le opere degli Ebrei in terra d'Islam, presentate nella mostra, dimostrano la diversità di forme e di stili dall'Iraq al Marocco, passando per lo Yemen e l'Iran.

L'iconografia è legata alla Bibbia, eccellente l'artigianato, sontuosi gli oggetti liturgici rinvenuti nelle sinagoghe.

A fine Ottocento, mentre in Europa si affermano i nazionalismi, degli Ebrei, fuggendo i *progrom* dell'Europa dell'Est e il diffondersi dell'antisemitismo, s'installano in Palestina, indotti dall'idea del ritorno a Sion, una collina di Gerusalemme (1880), Sion è spesso utilizzato come sinonimo di Gerusalemme e *sionismo* sarà la politica del ritorno con la volontà della costituzione di uno stato autonomo nella biblica terra di Israele. La risposta all'antisemitismo europeo è la nascita del nazionalismo nel seno di alcune comunità ebraiche.

La conquista della Palestina (1917) da parte degli Inglesi durante la Prima Guerra Mondiale e il successivo mandato britannico avviano le tensioni fra le comunità ebraiche e musulmane, tensioni che si aggraveranno e cristallizzeranno con l'arrivo massiccio, dal '36 in avanti, degli Ebrei che fuggono dalla persecuzione nazista e si aggraveranno nel '48 con la creazione dello Stato d'Israele.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la Germania nazista stermina sei milioni di Ebrei. Si intensifica l'esodo degli Ebrei verso la storica terra di Israele.

Nel 1947 l'ONU approva il progetto di dividere la Palestina in due stati, uno ebraico e uno arabo, ma nel '48, Israele proclama unilateralmente la propria indipendenza. È l'inizio dei conflitti fra israeliani e stati arabi che corrono in soccorso dei Palestinesi. Il conflitto raggiunge il suo culmine con la Guerra dei Sei Giorni. Con le conquiste territoriali israeliane nei confronti di Egitto, Siria e Giordania, si diffonde nel mondo arabo un sentimento di rivalsa propugnato dall'organizzazione della resistenza palestinese (Intifada).

La questione della sovranità sui territori palestinesi è tuttora aperta. Tutti questi avvenimenti hanno provocato un permanente stato di guerra fra le comunità ebraiche e musulmane, mentre gli Ebrei della diaspora ricordano con nostalgia la storia di un passato di coabitazione e tradizioni comuni in tutti i paesi in cui hanno vissuto.

La mostra vuol rispondere a questo desiderio di riallacciare i legami che hanno contraddistinto quei tredici secoli di vicinanza. La conoscenza di questi secoli di coesistenza è infatti necessaria per rinnovare il dialogo che le vicissitudini del mondo contemporaneo tendono a far dimenticare rendendolo quasi incredibile.



Documento delle tre religioni, nell'Impero Ottomano, inchiostro e pittura su carta, 1900 circa,



Shiviti di Mossoul, raro esempio prodotto per la locale comunità ebraica.

Shiviti sono rappresentazioni meditative di un candeliere usato in alcune comunità ebraiche per contemplare il nome di Dio.

A proposito dei fatti di Capodanno

Chiara Maria Vaggi



«Uno dei fermati è Ibrahim, egiziano, di 18 anni, sembra che ora viva con suo padre in C. ma era in comunità alla ..., lo conoscevo». «A me dispiace molto che MSNA (minori stranieri non accompagnati) siano stati coinvolti negli episodi di Capodanno ma dobbiamo prenderne atto. Che cosa pensate di questa vicenda orribile?» «Ma il tema della sessualità dei minori riusciamo a discuterlo e poi ad affrontarlo o è al di sopra delle nostre forze?» «E i tutori uomini hanno qualcosa da suggerire?» Questi alcuni tra i tantissimi messaggi nella chat dei tutori di MSNA di cui faccio parte. In *Tutta la città ne parla*, su Rai 3, si è cercato un approccio allargato all'argomento che mi fa piacere riprendere dopo le parole di Chiara nel numero scorso. Il cronista del *Corriere* ha fatto una ricostruzione precisa degli avvenimenti e ci ha tenuto a sottolineare che anche un ragazzino egiziano, amico di una delle vittime, ha cercato di difenderla. I partecipanti alla trasmissione, gli esperti, hanno sottolineato l'enormità del problema educativo.

A me sembra molto complicato trovare una sinergia tra le varie agenzie che se ne dovrebbero occupare a cerchi concentrici, le famiglie e le comunità in primis e poi la scuola quando c'è, le agenzie del tempo libero, il cosiddetto sociale che comprende le varie iniziative di cittadinanza attiva. Sul lato opposto della barricata sta un immaginario contemporaneo spesso deleterio, non solo una vecchia cultura patriarcale. Il prof. Ambrosini, ordinario di sociologia delle migrazioni, ha affermato che le culture patriarcali assicurano spesso rispetto e protezione alle donne e ha fatto un esempio relativo all'Iraq.

Quest'argomento mi sembra risenta molto dell'ideologia del politicamente corretto: non sono d'accordo perché da noi c'è una varietà di comportamenti femminili liberi e praticati apertamente che la cultura patriarcale non si sogna di affrontare nel loro complesso. Nella nostra cultura, diciamo mista, moderna, ma con ampi spazi patriarcali, la frequentazione assidua sia della pornografia sia di una serie di videogiochi molto violenti in varie forme non aiuta affatto a collegare sessualità e un minimo di relazionalità, e il divertimento di gruppo nel molestare, nello spogliare, nel terrorizzare evoca soprattutto uno scenario di potere. Il branco, in questo senso, con le sue gerarchie ben diversificate, chi approccia, chi tocca, chi penetra, chi fa da palo in cerchio e partecipa alla tifoseria, chi si limita a guardare esalta l'euforia degli assalitori e sottolinea la disumanizzazione della vittima e la sua riduzione a preda. In effetti il fatto che siano stati trovati i *trofei* nelle stanze dei ragazzi (c'è chi aveva conservato anche indumenti) la dice lunga sul senso del bottino di battaglia.

C'è poi l'intelligenza di gara di

compiere tutto questo in una notte di rumori, festeggiamenti confusione che per bravate di questo tipo sembra fatta apposta. Ovviamente gli esperti di migrazione tengono a dimostrare che l'etnia non c'entra nulla, che gli italiani di seconda generazione sono italiani a tutti gli effetti, che anche i ragazzi italiani sono responsabili di azioni simili in varie altre occasioni e città. Questo però non ci conforta minimamente.

Tornando ai MSNA la risposta sociale è complessa. La grande difficoltà non è affrontare questi temi con i MSNA singolarmente, ovviamente per quanto la lingua lo permetta o con il mediatore, in una dimensione personale che diventa in qualche modo affettiva. L'importante è farlo con un gruppo (il gruppo è maschile, le ragazze minorenni sole sono pochissime e in genere integrate in famiglie affidatarie), senza sembrare patetici e senza suscitare quella totale indifferenza tipica da adolescente che affetta o di non essere minimamente interessato o di saperla ben più lunga di te. Ma la risposta educativa in senso lato non è solo relazione, comprende l'esplicitazione non solo dei diritti, ma di regole, doveri, principi della cultura ospitante, repressione dei reati.

Per finire, le tante esperienze di giustizia «riparativa» ci dicono poi quanto sia utile il venire a contatto senza schermi con le vittime, il loro vissuto e le loro reazioni anche forti. Spesso questo legame diretto non è possibile né auspicabile: le «messe alla prova» che mettono a contatto con la sofferenza umana intensa, anche in contesti differenti, sono nella maggioranza dei casi maturative, specie se c'è la possibilità di esprimerle via via con un *tutor* che aiuti a illuminare un percorso di minima consapevolezza.

♦ **I Pericope: vv 1-3.** In questo breve brano sono presenti due temi principali: l'esistenza cristiana fra l'inizio e la fine (cioè presente e futuro) e l'esistenza cristiana nei confronti del mondo che non conosce il Verbo (v. anche il prologo del quarto vangelo). Alla base di questo rapporto di non conoscenza Giovanni scorge tre motivi: a) il rifiuto di Gesù proviene da una ostinata e colpevole incredulità; b) la presenza di Satana, denominato *il principe del mondo*; c) una eccessiva sicurezza di sé e intolleranza verso tutto ciò che non è proprio.

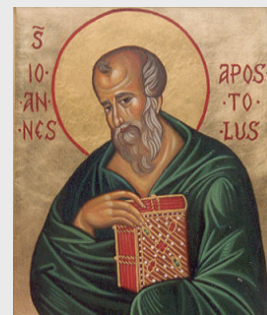
Nella lettera si parla spesso di mondo, ma con significati diversi, secondo il contesto: un significato neutro per indicare il luogo in cui gli uomini vivono, lavorano, operano le loro scelte in un insieme di buoni e cattivi; un significato positivo che si riferisce all'umanità intera amata da Dio e per salvare la quale Cristo si è fatto uomo; un significato negativo e ostile che indica una realtà da non amare e totalmente incompatibile con il messaggio evangelico. Il mondo in sé non è cattivo, negative invece sono le strutture che si dà, le scelte di potenza e di dominio che lo guidano, le sue idolatrie verso pseudo valori.

Siamo già figli di Dio, ma non ancora in pienezza; abbiamo ricevuto un dono che solo in parte è realtà, perché deve essere consolidato nella fede, nella speranza e nella perseveranza. La somiglianza con Dio (era la pretesa di Adamo nell'Eden) non è però una nostra conquista e non si verifica all'infuori dell'obbedienza al Signore, ma è totalmente un dono che si attuerà nel futuro, quando Dio non sarà più incontrato attraverso qualcosa, ma faccia a faccia: e questo è il desiderio di ogni ricerca umana. Saranno caduti i veli e Dio sarà di fronte. Bellissimo, ma si realizzerà in un domani, per preparare il quale Giovanni ci consiglia due atteggiamenti: la speranza teologica, fondata sull'amore di Dio, e la rettitudine morale. Solo così si raggiunge una purificazione morale della coscienza e della vita. Il modello è Cristo.

♦ **II Pericope: vv 4-10.** Il procedimento del brano alterna il kerigma, la paretisi e la casistica. Il *kerigma* è sempre l'annuncio di un fatto, nel nostro caso l'incarnazione di Cristo per liberarci dal male (vv 5 e 8b); la *paretisi* è una esortazione o una ammonizione, qui uno stare in guardia dagli eretici (v 7); la *casistica* indica i criteri per operare un discernimento, per esempio praticare o non praticare la giustizia, fare o non fare il peccato, amare o non amare il fratello (vv 4, 6, 8a, 9, 10). La giustizia equivale alla volontà di Dio, che è l'amore, metro per distinguere i figli di Dio dai figli del diavolo. Come distinguerli? Non è facile, perché si tratta di una realtà profonda, misteriosa, invisibile; qualcosa si può capire dai comportamenti, utili indizi e segni rivelatori, anche se non del tutto sicuri. Il peccato è una iniquità, cioè una alleanza (secondo Qumran) con Satana contro Dio.

Giovanni parla prevalentemente di peccato a tre livelli diversi: la potenza del maligno, il rifiuto della rivelazione, le molteplici trasgressioni quotidiane (i peccati un po' meno gravi). I versi 6 e 9 esprimono il paradosso dell'esistenza cristiana: siamo infatti figli di Dio, ma ancora peccatori. La forza che rende impeccabile il cristiano è la presenza in lui di un seme di Dio, che per alcuni è lo Spirito, per altri la Parola, per altri ancora lo stesso Cristo. Secondo il biblista Bruno Maggioni si può intendere la Parola di Dio, cioè la

◆ lettere di Giovanni



La prima lettera

Cap. 3 - Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre

Rita Bussi Badini

◆ **cartella dei pretesti**

Se la chiesa appare sfavillante, bella, gloriosa, vestita di porpora e oro - lo dice il Vangelo -, allora abita i palazzi dei re e dei dominatori e - lo dice l'Apocalisse - è costretta e seducente come la grande prostituta di Babilonia, che siede e domina tra le genti «adorna d'oro di pietre preziose e di perle» (Ap 17, 4) [...] Non è la chiesa voluta da Cristo, ma l'anti-chiesa!

ENZO BIANCHI,
La vera chiesa è disadorna
"la Repubblica",
13 dicembre 2021.

Se c'è un modo di dire che non riesco più a sopportare è «animare la messa», con lo specifico intento di renderla più accettabile e coinvolgente, accattivante e comprensibile. Si ha l'impressione di dover aggiungervi qualcosa, perché diventata sempre più indecifrabile e lontana, di dover sostituire le parti che non si capiscono per renderla meno ostica, di doverla alleggerire per renderne meno gravosa la partecipazione.

STEFANO ZERBINI,
L'eucaristia oggi,
"Famiglia domani",
ottobre-dicembre 2021

rivelazione di Cristo che opera in noi mediante la fede.

◆ **III Pericope: vv 11-18.** Strettamente legata al versetto 10, questa pericope sviluppa il tema dell'amore e dell'odio. L'autore dedica la prima parte a Caino, l'iniziatore dell'odio nel mondo (secondo il primo Testamento) e la seconda a Gesù, il rivelatore dell'amore. Il comandamento della carità sintetizza tutta la predicazione cristiana: amarsi scambievolmente (v 11) è la cifra di tutto l'insegnamento morale di Gesù. Amare o non amare significa essere o non essere cristiano, vita o morte, salvezza o dannazione: l'autore indica in modo netto con un *aut aut* questo contrasto vitale. Anche Gesù ne è stato una vittima. È la legge del mondo che manifesta la sua natura negativa, di morte e di chiusura all'altro. Invece divenire cristiani è un risveglio, una rinascita dall'egoismo e dall'indifferenza per aprirsi all'amore e alla vita. Giovanni nel versetto 14 dice che chi non ama è nella morte: non parla di odio, ma sottintende che l'indifferenza e il disinteresse sono peggiori dell'odio. L'origine dell'amore vero è il mondo di Dio, non il nostro mondo.

Nella vita di Gesù si è manifestata la profondità divina dell'amore: un amore di totale disponibilità al dono di sé, un tipo di amore da fare nostro. Per sant'Agostino dare la vita non significa solo morire per gli altri, ma ancor prima vivere per gli altri. La carità deve essere concreta, si manifesta nei fatti e nei gesti, si ama con i fatti e con il cuore. L'autore parla di amare nella verità, che non significa solo amare sul serio, intensamente, ma amare come Cristo ha amato: non si confonda con solidarietà o filantropia, è invece un'imitazione dell'amore di Dio e un prolungamento dell'esistenza di Cristo.

◆ **IV Pericope: vv 19-24.** Questa pericope inizia e termina allo stesso modo: *Da questo conosceremo / da questo conosciamo* che sottolinea il tema centrale del passo come di tutta la lettera: cioè i fondamenti della certezza cristiana. La parola *verità* lega il brano a quello precedente. Due termini nuovi entrano in questa pagina e introducono il tema dei successivi capitoli: *credere* e *Spirito*. L'autore prende in esame due situazioni: chi ha la coscienza turbata e chi l'ha in pace. Lo scopo è di incoraggiare i primi a ricordarsi che Dio è molto più grande delle loro mancanze; ad assicurare i secondi che possono stare davanti a Dio in atteggiamento di confidenza. L'amore è il criterio più sicuro per capire che siamo dalla parte della verità, il che rende tranquilla la nostra coscienza e ci dà sicurezza. Se amare in verità significa amare come Cristo ha amato e noi invece siamo egoisti, paurosi, fragili, come possiamo stare tranquilli? È proprio a questo punto che entra in campo l'infinita misericordia di Dio, la sua grande carica di amore e il suo sguardo che ci scruta nel profondo e conosce i nostri tentativi, gli sforzi e le fatiche che ci guidano, nonostante i fallimenti. La tranquillità non la troviamo in noi stessi o per i nostri (presunti) meriti, ma solo nell'abbandono fiducioso e generoso di Dio.

Al versetto 23 il comandamento di cui si parla presenta due facce: la fede e l'amore, non sono la stessa cosa, ma entrambi si completano. La carità cristiana si radica infatti nella fede e la fede è vana se non è vivificata dalla carità. Credere non indica un puro atteggiamento interiore, ma una fede proclamata, riconosciuta e comunitaria. L'espressione *Dio dimora in noi* (v 24) qui compare per la prima volta, ma come concetto di un'intima comunione con Dio costituisce il filo conduttore della lettera fin dall'inizio e richiama l'allegoria della vite e dei tralci (Gv 15, 1-8). L'autore della lettera afferma

che l'esistenza umana trova il suo compimento solo nell'unione con Dio e che per raggiungerla occorre osservare i suoi comandamenti. Questa unione impegna Dio e l'uomo, è dono e risposta insieme; non è solo protezione da parte di Dio, ma un rapporto di intimità tra persone, un rapporto reciproco che tiene conto della nostra partecipazione e la valorizza. Segno di questa comunione è la presenza dello Spirito, i cui doni sono la fede e l'amore cristiano che superano le possibilità dell'uomo e sono perciò le tracce visibili in noi dello Spirito.

Siamo a Gerico, storica cittadina, primo approdo degli ebrei rientrati con il lungo esodo nella terra promessa. Il testo di Luca ci presenta un personaggio inusuale per lo stile evangelico: Zaccheo è un uomo ricco, esattore delle tasse per conto dei romani, abituato a trafficare con il denaro e considerato pubblico peccatore dagli abitanti del posto e in quanto pubblicano, escluso dalla sinagoga. Ha sentito parlare del Profeta nazareno e dei suoi gesti miracolosi e vuole capire chi è.

Non è un poveraccio analfabeta, non ha bisogno dell'intervento taumaturgico di Gesù per risolvere un problema, vuole soltanto vederci chiaro. Ci sono in giro tanti imbroglioni che si fanno passare per guaritori, e lui stesso ne ha approfittato in altre occasioni. Ora che questo Gesù è entrato a Gerico e sta per arrivare vicino a casa sua, vuole vederlo.

La sua non è solo curiosità, pettegolezzo da riferire ai suoi pari, no: Zaccheo vuole capire chi è questo Gesù di cui tanto si parla. Lascia il suo banco di lavoro, corre in strada per vederlo da vicino, ma non ci riesce perché è piccolo di statura e la folla gli impedisce di raggiungerlo, «allora corre e si arrampica su un sicomoro per vederlo». Gesù arriva, e non si ferma nemmeno davanti al sicomoro, alza lo sguardo e dice: «Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi voglio fermarmi in casa tua». Non perde tempo in convenevoli, Gesù, non chiede per favore, se vuoi ecc. Il suo sguardo forse incrocia quello di Zaccheo. I suoi occhi vedono l'affanno di un uomo arrivato di corsa, e leggono l'interrogativo che lo abita. Allora esprime un desiderio che è quasi un ordine: Zaccheo lo ha cercato, ma anche Gesù cerca un contatto personale con lui e l'intimità di una casa rappresenta il luogo ideale per un incontro ravvicinato e «Zaccheo scende in fretta, per accoglierlo con gioia».

È piuttosto strana questa modalità di approccio di Gesù: quando ha incontrato il Padre è stato 40 giorni nel deserto da solo, in silenzio e preghiera, quando incontra le folle si ferma sulla strada, spesso si siede, e comunica la bella notizia di un Padre che li ama, ma quando vuole conoscere personalmente qualcuno che ha inventato un modo particolare pur di vederlo, uno che ha abbandonato il suo lavoro e in questo caso anche i suoi soldi, anche solo per vederlo, allora vuole l'intimità di una casa, vuole ascoltarlo. E nella casa avviene la conversione di Zaccheo.

La casa, spazio intimo di relazioni familiari, diventa spazio sacro. Non la sinagoga, non la chiesa, non la cattedra di teologia assistono al cambiamento del cuore del peccatore, ma la casa nel suo aspetto quotidiano, forse un po' disordinata e sempre pronta alla accoglienza: la casa con le sue presenze diversificate, stabili e occasionali, giovani e vecchi, donne e bambini, proprio in una casa così, forse già abituata ai cambiamenti richiesti dal dinamismo dei più giovani, avviene il cambiamento del cuore di Zaccheo: «darò la metà di

◆ *segni di speranza*



L'imprevisto è Dio

Franca Roncari

Luca 19, 1-10

Ultima domenica ambrosiana dopo l'Epifania C.

Il fondamentalismo
è una caratteristica
dei movimenti religiosi,
ma anche ideologici e
politici, che propugnano
un ritorno radicale
ai «fondamenti» di una
dottrina, identificati come
autentici e infallibili.
Comuni ai diversi
fondamentalismi sono
la proclamazione del
principio della perfezione
del testo sacro al quale
essi si richiamano e
il conseguente rifiuto
di qualsiasi altra fonte
di conoscenza e di guida
dell'agire.
In questo senso il fonda-
mentalismo si contrappo-
ne nettamente a molte
acquisizioni essenziali
del razionalismo
e della modernità.

ciò che possiedo ai poveri». A questo punto Gesù si commuove e conferma il ruolo della casa come veicolo di salvezza: «oggi in questa casa è venuta la salvezza perché anche questo uomo è figlio di Abramo».

Con una sola frase Gesù elimina secoli di pregiudizi che avevano bollato i pubblicani come peccatori esclusi dal tempio, insegna a noi, del 2022, a non giudicare le persone per categorie, per il colore della pelle o altro, ma devono essere ascoltate nelle singole identità, e soprattutto insegna a noi anziani, sicuri nell'intimità della casa fatta centro della vita, che ancora possiamo tessere relazioni salvifiche senza bisogno di andare lontano o partecipare a faticose marce. Infine dà una chiara indicazione ai nostri vescovi, oggi impegnati nel cammino sinodale, perché diano alla casa il valore di un luogo sacro come le chiese: forse un giorno vedremo ministri di queste funzioni domestiche non necessariamente i preti, ma i bambini che disturbano e ci obbligano alla pazienza; o i giovani con i jeans rattoppati che fanno domande impertinenti e ci obbligano alla revisione delle nostre scelte; o le donne che tengono un piatto di spaghetti sempre pronto per qualunque visitatore imprevisto. Perché l'imprevisto è Dio.

UN SORPRENDENTE ECUMENISMO

[...] Facendo leva sui valori del fondamentalismo, si sta sviluppando una strana forma di sorprendente ecumenismo tra fondamentalisti evangelicali e cattolici integralisti, accomunati dalla medesima volontà di un'influenza religiosa diretta sulla dimensione politica.

[...] L'universo di convergenza ecumenica, tra settori che paradossalmente sono concorrenti in termini di appartenenza confessionale, è ben definito. Quest'incontro per obiettivi comuni avviene sul terreno di temi come l'aborto, il matrimonio tra persone dello stesso sesso, l'educazione religiosa nelle scuole e altre questioni considerate genericamente morali o legate ai valori. Sia gli evangelicali sia i cattolici integralisti condannano l'ecumenismo tradizionale, e tuttavia promuovono un ecumenismo del conflitto che li unisce nel sogno nostalgico di uno Stato dai tratti teocratici.

[...] È chiara l'enorme differenza che c'è tra questi concetti e l'ecumenismo incoraggiato da papa Francesco con diversi referenti cristiani e di altre confessioni religiose, che si muove nella linea dell'inclusione, della pace, dell'incontro e dei ponti. Questo fenomeno di ecumenismi opposti, con percezioni contrapposte della fede e visioni del mondo in cui le religioni svolgono ruoli inconciliabili, è forse l'aspetto più sconosciuto e al tempo stesso più drammatico della diffusione del fondamentalismo integralista. È a questo livello che si comprende il significato storico dell'impegno del Pontefice contro i «muri» e contro ogni forma di «guerra di religione».

Antonio Spadaro - Marcelo Figueroa,
Fondamentalismo evangelicale e integralismo cattolico,
"La Civiltà Cattolica", Quaderno 4010, Anno 2017